## La storia. Religioni in parrocchia con il linguaggio dei film

SABINA LEONETTI

Le religioni come riserva di senso. Ritrovarsi per la pace e il dialogo tra persone, popoli, fedi, culture. Anche quest'anno il «Cinecircolo Sant'Antonio», espressione dell'omonima sala della comunità di Barletta, ha dato vita al progetto «Fedi in gioco. Cinema e dialogo interreligioso», rassegna in collaborazione con Acec e Festival Religion Today, con il coinvolgimento di 20 sale e 10 cinecircoli. «Nelle società del pluralismo culturale – dice Riccardo Losappio, direttore della sala di Barletta – i valori universali hanno ancora cittadinanza, con un ruolo evidentemente decisivo delle religioni per difendere la dignità umana. L'esperienza religiosa nella nostra cultura rimane la più importante forza attiva che sappia evocare e interpretare questo tipo di esperienza. La religione ha un ruolo positivo perché raggiunge il cuore di tanti, è nostalgia d'infinito, esigenza e ricerca di Dio, al di là dei contenuti. Per questo cerchiamo di intercettare le esigenze dei giovani, anche i più lontani, d'intesa con la Pastorale giovanile diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie. Il cinema è luogo di crescita e di lettura critica degli eventi».

Sono stati proiettati in quattro giorni tre film: *Mariam*, di Faiza Ambah, coproduzione di Francia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Stati Uniti e Qatar; *Agnus Dei* («Les Innocentes») di Anne Fontaine (Francia-Polonia); e *My Australia* di Ami Drodz (Israele-Polonia). Infine un cortometraggio *Slør* («Rivelazioni») di Charlotte Schioler (Francia-Danimarca) con una tavola rotonda sul tema «Le religioni sono ancora necessarie?», con storici, docenti e registi a confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Barletta una sala della comunità dà vita a partire dal grande schermo a una riflessione su cultura e sacro**

> Si avverte l'urgente bisogno di parole ponderate e chiare, che respingano l'inflazione del discorso allusivo, gridato e ambiguo

# È di scena la Chiesa in uscita

MARCO SANAVIO

«In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». È il desiderio espresso da papa Francesco in occasione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del novembre 2015 per invitare a colorare il tessuto di tutte le comunità con le tinte sempre nuove del Vangelo. Un mandato che racchiude due indicazioni di metodo, trasformatesi in orizzonti di senso: lo stile sinodale, che chiama a raccolta i cristiani perché possano contribuire nella piena libertà di parola al cammino della Chiesa, e il coinvolgimento a cerchi concentrici di ogni livello della comunità ecclesiale per ricavarne indicazioni concrete.

**Si sperimentano tutti i linguaggi espressivi per comunicare i contenuti del «testo base» di papa Francesco**

Se da un lato i mezzi di comunicazione sono segnalati nell'esortazione apostolica in tutta la loro ambivalenza come «ispiratori di nuove forme di comportamento» che possono minare i valori tradizionali o «trasmettere sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa» o ancora operare una selezione rischiosa sui contenuti dall'altro si rivelano il tessuto che può completare il cammino di una «carovana solidale». Più intrigante è il percorso dei linguaggi che dovrebbero «consentire di riconoscere la permanente novità del Vangelo» e di «immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane».

Probabilmente è per dare compimento alle esigenze di concretezza, sinodalità e novità nel linguaggio espresse dal Pontefice che il teologo Ermes Ronchi ha accettato di tenere alcuni incontri sull'*Evangelii gaudium* in diocesi di Padova ma a patto che fossero seguiti da laboratori laicali orientati al quotidiano. Il Centro missionario diocesano di Padova, organizzatore delle proposte, ha chiesto supporto all'Ufficio comunicazioni sociali per declinare con i linguaggi del cinema e del teatro d'improvvisazione due tracce rilevate all'interno dell'esortazione apostolica: il grido e la fraternità.

«Abbiamo affidato il laboratorio sul cinema – spiega don Gaetano Borgo, direttore del Centro – ad Arianna Prevedello, responsabile comunicazione nazionale di Acec, e quelli sul teatro all'associazione Cambiscena con il desiderio che possano essere replicabili a livello territoriale, perché il veicolo più efficace per comunicare la gioia del Vangelo sono le relazioni umane». A breve le conversazioni di padre Ronchi verranno pubblicate in un volume corredato da materiali multimediali che consentiranno di replicare il percorso laboratoriale in vicariati e zone pastorali. «Nel cinema e nel teatro d'improvvisazione l'azione scenica è orientata dal pubblico e lascia il finale aperto – spiega Agostino Rigon, coordinatore degli incontri padovani –. Questo ci consente di intercettare un'utenza più ampia rispetto alla cerchia parrocchiale e a operare come "Chiesa in uscita" anche sul piano simbolico».

Una strategia, quella della preparazione di animatori territoriali, scelta dalla diocesi di Firenze che ha consegnato nella primavera scorsa il mandato ad alcuni operatori a disposizione di movimenti, associazioni e vicariati nel percorso di approfondimento dell'*Evangelii gaudium*. «Vogliamo creare – ha spiegato l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori – occasioni di ascolto di ciascuno e di tutti, per giungere a un consenso attorno ad alcuni essenziali spazi di azione su cui intervenire con scelte da condividere». I oercorsi pilota prevedono l'animazione territoriale e il confronto capillare, rivelando un'efficacia maggiore di incontri episodici. Un coraggioso *primerear* – prendere l'iniziativa, per dirla con il termine spagnolo utilizzato dal Papa – che trova molti spazi aperti nelle diocesi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto. Vaticannews.va «un approccio tutto nuovo»

Ormai ci siamo: vaticannews.va sarà online a breve e sostituirà i siti a carattere informativo utilizzati in precedenza. Parlando all'agenzia Sir, che ha avuto modo di conoscere in anteprima il nuovo progetto, monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la Comunicazione, spiega che l'atteso portale «è in versione beta e, quindi, non definitiva», mettendo in guardia rispetto alla grande attenzione attorno al progetto: «Il rischio – afferma – è di vedere il dito e non la luna. La riforma, infatti, non è il portale, bensì un diverso approccio comunicativo». Una visione nuova, che emerge anche da vaticannews.va. A un primo sguardo, si nota la scelta d'impostare il menù – su una fascia di colore rosso – in maniera agile e funzionale, isolando solo quattro parole cardine: Papa, Vaticano, Chiesa, Mondo. Già in questo – nota il Sir – «si coglie l'idea di percorso di Chiesa in uscita, dal Vaticano alle periferie, tenendo sempre al centro della narrazione la figura del Papa». Attorno all'attività del Pontefice ruotano i contenuti multimediali (testi, audio, video), dai comunicati della Sala stampa vaticana ai contributi audiovisivi della radio e del Centro di produzione. Nel corpo del sito protagoniste le immagini, che occupano un ruolo di primo piano, ma grande spazio è riservato ai social, richiamando gli account del Papa su Twitter e Instagram.

**Ormai in dirittura d'arrivo il portale che rivoluziona la comunicazione vaticana. Viganò: segno di una riforma profonda**

Il nuovo portale vaticannews.va è «solo la punta dell'iceberg» fa notare Viganò, che invita a concentrarsi su ciò che c'è al di sotto di quanto appare, cominciando dal profondo ripensamento del modo di produrre e dalla centralità antropologica e non tecnologica. «Nei due anni scorsi – spiega al Sir – ci siamo impegnati intensamente sulla formazione del personale. E l'abbiamo fatto con lo scopo di valorizzare le professionalità interne e di definire un gruppo di lavoro unificato, multilingue e multicanale per declinare contenuti in diversi formati da destinare a varie piattaforme di trasmissione. Il nostro sistema – precisa Viganò – è perfettamente in linea con l'ambiente digitale contemporaneo: non punta su un singolo media, ma è agnostico e, cioè, indipendente dal mezzo e dalla tecnologia. Il Web – conclude – è solo una delle soluzioni a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cinema e teatro per dare voce ai temi della «Evangelii gaudium» Animatori e comunità in campo*

## Santuari, con i social nel mondo

MARCO GERVINO

Due fra i più amati luoghi di fede della Liguria diventano all'avanguardia sui social e grazie a Facebook le preghiere arrivano da tutto il mondo. Il Santuario del Gesù Bambino di Praga ad Arenzano e quello di Nostra Signora della Guardia a Genova hanno una devozione che travalica non solo i confini regionali, ma anche quelli nazionali. Anche per questo, di recente, si sono lanciati sui social, affidandosi a un'agenzia di comunicazione nata da poco e composta da una quindicina di giovani che hanno fatto della propria passione un lavoro. «Alcuni aspetti del lavoro sono sempre uguali: studio del pubblico, identificazione dei punti di forza, scelta del tono, definizione del piano editoriale e marketing digitale – racconta Erika Musso, direttore creativo di Webdada –, però le esigenze di un luogo di culto sono molto diverse. Ci viene chiesto di svecchiare l'immagine dei Santuari e portare più visitatori». Così in pochi mesi il Santuario di Arenzano è arrivato a oltre 4.200 «mi piace» mentre quello genovese della Guardia ha superato i 5.400. «I social sono anche mezzi per evangelizzare e ampliare il proprio raggio d'azione – riprende –: le persone scrivono, fanno recensioni, postano foto, formulano domande spirituali che noi giriamo ai committenti». E se una campagna mirata ha raggiunto 50mila persone interessate alla Guardia, quello che succede col Santuario di Arenzano conferma come la fede sui social corra da un capo all'altro del mondo. «Il 25 del mese facciamo un post in quattro lingue perchè chiunque può mandare la propria richiesta di preghiera – conclude Erika –, ogni volta raccogliamo diverse migliaia di messaggi da 45 Paesi: vengono stampati e i frati ne fanno oggetto di preghiera. Dal virtuale si passa al reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'idea. Dalla tradizione alla liturgia 2.0

LUCA DILIBERTO

L'associazione Opera della Regalità, che vanta una lunga tradizione, inaugura una stagione nuova di servizio alla formazione liturgica.

Dopo alcuni mesi di sperimentazione, in cui sono state incrociate molte e differenti competenze, partirà infatti un sito dedicato a quanti ricercano serietà e qualità nell'accompagnamento e nella cura delle liturgie. All'indirizzo www.operaregalita.it, tante sollecitazioni per vivere giorno per giorno questa diaconia: da una serie di appunti sulla storia della liturgia, ad una proposta meditata di canti e preghiere, poi una finestra sull'ecumenismo, approfondimenti sulla liturgia delle ore, sulla gestualità rituale, la raccolta di esperienze sul territorio, e molto altro ancora.

Ovviamente, si tratta di una sfida; perché collocare nel vasto - ma anche impalpabile -universo della Rete temi e questioni tanto importanti non può essere fatto in modo casuale: occorre sperimentare linguaggi nuovi ma non banali, pensando a quanti, magari occasionalmente, potranno entrare in contatto con questo tipo di proposta, come pure a chi cercherà in modo consapevole ed interessato questa voce che giunge da lontano, ma che vuole ripresentarsi alle comunità, forte di un percorso di rinnovamento avviato in questi ultimi tempi. Al sito collaborano il liturgista don Antonio Donghi, Luca Diliberto, Marisa Sfondrini, Stefano Allorini, Marisa Del Genio e per il commento dei Salmi, la Comunità Monastica SS. Trinità di Dumenza (Va).

**L'Opera della Regalità lancia un nuovo servizio fedele ai tempi del rito ma capace di guardare profeticamente verso il futuro**

Il sito dell'Opera della Regalità

Con oltre ottanta anni di storia alle spalle, l'Opera della Regalità, nata dal carisma di personalità straordinarie come padre Agostino Gemelli e Armida Barelli, sogna oggi una "liturgia 2.0", che rispetti il tempo in cui si colloca ogni rito e guardi profeticamente al futuro, a comunità capaci di celebrare una fede situata e vitale. Come chiarisce il suo presidente, Ernesto Preziosi, nell'editoriale di apertura, l'obiettivo è quello di unire fede, cultura e vita, pensando ad «una liturgia per l'uomo, una liturgia che deve sapere interpretare il suo vissuto, metterlo in relazione con lo spirito e illuminare e accompagnare le sue scelte».

L'attenzione è sempre al cammino delle parrocchie ma anche a realizzare una comunità virtuale di quanti condividono questo stile e queste prospettive; sapendo che da liturgie ricche e vive passa oggi molto dello slancio missionario che può smuovere anche le realtà più tradizionali, perché è proprio nelle liturgie che lo Spirito parla al cuore di ogni credente.

L'Opera della Regalità oggi offre ncontri di spiritualità aperti a tutti; corsi di esercizi spirituali per laici adulti, per religiosi, famiglie (con particolare attenzione ai ragazzi che accompagnano i genitori), sacerdoti, giovani, aperti anche ai non soci; un convegno liturgicopastorale annuale; occasioni di riflessione a livello parrocchiale, diocesano o regionale per ricerca spirituale e formazione alla liturgia, rivolte particolarmente ai laici. Strumento principale di comunicazione è il bimestrale *Adveniat*, inviato a tutti i soci. L'Opera della Regalità mette anche a disposizione sussidi su temi specifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMi0xOVQxMDo0MzoyMCMjI1ZFUg==